

IN CONTROTEMPO
di ENRICO TESTA

BULIMICI E VERBOSI O ANORESSICI, A TUTTI MANCA LA CHIAREZZA

Programma sostantivo maschile singolare



Enrico Testa, è poeta,
premio Mondello Critica
2014 per "L'italiano
nascosto"

RICHIAMO STRIDENTE

Abbonda
l'esortazione a fare
"insieme" nella
città più feudale
d'Occidente

“Programma” è una delle parole più semplici del vocabolario: deriva, in sequenza, dal greco e dal latino con il significato di “scritto prima” e indica l'enunciazione di ciò che si vuol fare, dei propri obiettivi e dei mezzi atti a raggiungerli. Meno semplice, in politica, scriverlo il programma. Se ne possono cogliere esempi guardando all'italiano usato nei progetti dei candidati alle regionali. Con l'eccezione di Piccardi, che agita il vessillo di un lessico marxista volutamente inattuale, emer-

gono, in sintesi, due famiglie linguistiche: quella dei bulimici e quella degli anoressici: chi la fa lunga e chi se la sbriga veloce.

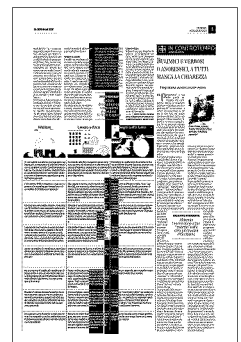
Tra i primi la palma spetta senza dubbio a Paita e a Salvatore: la candidata del Pd, in 61 pagine, snocciola cifre e una sintassi spesso artificiosa, ricorrendo ad una caterva di parole alla moda: “efficientamento” e “efficientare”, il solito “valore aggiunto” e anglicismi, più o meno attendibili, come “Smart Grid”, “agristartup”, “lighting innovation”, “Turismo Outdoor”. L'obiettivo è far diventare la Liguria una “Smart Region” a prezzo però di pagare lo scotto di un abominio come l'uso di “universalismo selettivo”. Fumogeni linguistici a cui non si rinuncia neppure dalla sponda Cinque Stelle: periodi interminabili, “implementare” (onni-presente), “Transition Town” e sigle come HPI, FSE, VIS, CRO, oltre alla bella trovata di “amministrazione catalitica” (in soldoni: il soggetto pubblico fa fare invece di fare). Roba da multa per scrittura in stato di ebbrezza verbale. Seguono a ruota Bruno e Toti: il primo fa largo ricorso alla Costituzione ma questo non gli impedisce di affidarsi a “cambio di

paradigma” come a un mandala o di cascare pure lui in “advocacy” o “infomobilità”; il secondo cerca una maggiore affabilità ma non può resistere a “start up” e al resto censito fin qui.

Gli esponenti dello scrivere veloce si caratterizzano per l'adozione dell'elenco. Una sequenza di punti essenziali in forma di decalogo: brevi frasi aperte dal verbo all'infinito (Batini), schemi ripetitivi e periodi con una sola subordinata (Pastorino), formule rapide e semplicità sintattica (Musso) senza particolari concessioni a modismi e forestierismi. Siamo tra due poli estremi: o tendenza all'eccesso con predisposizione all'assiro-babilonese (ma si

sono mai chiesti cosa potrà capirne un cittadino comune delle loro stramberie linguistiche?) o italiano povero sino alla denutrizione.

Permane l'incapacità della politica italiana di usare una lingua di tutti senza rinunciare all'argomentazione e alla chiarezza. E risalta un termine diffuso ovunque nelle prose delle formazioni più forti:



l'avverbio "insieme".
Dopo squallide primarie seguite da recriminazioni e aspiranti governatori sotto l'occhio dei giudici e lotte col coltello e candidati imposti dall'alto e veti e scomuniche di guru mediatici, ora esortano gli elettori a "fare squadra", a compattarsi per il bene comune. È come se, in un teatro di provincia, un gruppo di guitti interrompesse all'improvviso una tragedia di Shakespeare per passare – ancora caldo il sangue sulla scena – a officiare una messa con scambio del segno della pace, comunione e benedizione ecumenica. Ma insieme a chi? Chi percepisce senza troppa fatica 250.000 euro annui più benefit con l'esodato ingannato da Stato e governi? Chi rischia la fame con manager e dirigenti? Un richiamo tanto più stridente a Genova: la città più feudale d'Occidente con le sue rendite nascoste, le sue famiglie e caste, i suoi salotti, le sue cariche imperiture, le sue lobby. Una città e un territorio dove quello che un tempo si chiamava ascensore sociale si è bloccato da tempo, per chi non risiede nell'attico, al piano terra e rischia, per i ceti medi e i più poveri, di precipitare al piano cantine. A far compagnia ai topi. Ma i topi lasciamoli ai "professionisti del pessimismo" criticati da Renzi. Buon voto a tutti, allora. Ma insieme. E pure rapidi, per cortesia. Ché la Liguria va veloce e non può restare indietro né per sottigliezze linguistiche né per inutili esercizi di perplessità.